

La chiamata di Gesù, la missione della Chiesa

Quello secondo Marco è un Vangelo breve, che si concentra su pochi interrogativi fondamentali: chi è Gesù? Ecco il primo interrogativo. La domanda non riguarda solo la persona di Gesù di Nazaret e la vicenda che egli ha vissuto in Palestina, ma anche la presenza del Regno oggi nel mondo e nella comunità: dove è presente il Regno e quali le leggi del suo sviluppo? Accanto al primo, un secondo interrogativo: chi è il discepolo? I due interrogativi costituiscono il mistero che l'uomo deve comprendere. Due interrogativi che vengono sviluppati parallelamente, in un crescendo drammatico, che mette sempre più in luce, da una parte il mistero di Gesù e quindi la paradossalità del progetto che l'uomo è chiamato a condividere; e, dall'altra, la crescente resistenza dell'uomo, le sue esitazioni, le sue paure.

Si comprende, a questo punto, come il vangelo di Marco sia interessante non solo per il tema che tratta, ma anche per il modo con cui lo tratta: un racconto essenziale, condotto secondo la tecnica del dibattito e con una logica di progressività, che conduce il lettore sempre più dentro il mistero di Gesù, quasi un viaggio dalla periferia al centro, e sempre più verso la comprensione della propria incredulità.

Leggiamo la chiamata dei primi discepoli così come viene narrata da Marco (*Mc* 1, 16-20): «Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: “Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini”. E subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedèo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui».

Non abbiamo difficoltà a immaginare la sorpresa di questi quattro uomini che stavano lavorando e si sentono chiamare: perché loro e non altri quattro? È la sorpresa della chiamata gratuita. È la sorpresa dell'essere amati. È intuire che sei amato perché sei amato e non perché ricambi. È la sorpresa della gratuità che è forse la più bella che si può sperimentare nella vita.

Questa chiamata è composta da diversi elementi: l'iniziativa è del Signore, è Lui che vede, che chiama, è Lui che dice «seguitemi». L'iniziativa è tutta sua. Un secondo elemento che fa parte della chiamata è che questi discepoli se vogliono accettare l'invito di Gesù devono lasciare. «Lasciarono le reti, la barca, il padre, la famiglia»: queste due cose identificano la persona. Una persona in qualche modo si identifica con la sua famiglia, con il suo lavoro e se lascia famiglia e lavoro vuol dire che lascia proprio tutto, in qualche modo si sradica.

Bisogna sottolineare anche quel «subito» ripetuto due volte, che indica una certa prontezza. Nel Vangelo secondo Marco ricorre spesso il termine 'subito', per dire che il Vangelo è urgente, l'occasione è urgente. Ma la cosa più qualificante è quel 'seguire': non è il lasciare la cosa principale, ma il seguire, l'andare dietro. Da notare è che non è detto 'seguire' in senso metaforico, cioè seguire una dottrina, un ideale; qui si tratta di seguire una persona, una persona itinerante. 'Seguire' significa ripercorrere la stessa strada accanto a Gesù.

Dalla sequela di Gesù nasce la comunità. Questi quattro uomini si trovano a vivere insieme. Ma perché? Perché ognuno di loro ha deciso di seguire la stessa persona. Quindi il punto di riferimento è la persona di Gesù Cristo. Non si sono trovati tra di loro perché hanno deciso la vita comune.

E poi si aggiunge la missione: il seguire subito, adesso, è finalizzato a un diventare «pescatori di uomini», cioè ad andare. Nel Vangelo la prima parola di Gesù è «seguitemi» e l'ultima è «andate». Fra i due momenti si distende un cammino in cui il discepolo deve imparare molte cose: che non deve parlare a nome proprio ma su incarico; che non deve parlare di sé, ma unicamente di Cristo; che il suo orizzonte non è la piccola comunità, ma il mondo intero; che in questa impresa missionaria non è mai solo, ma sempre in compagnia del suo Signore. Mai davanti a Lui, bensì sempre un passo indietro. A scegliere la direzione è Gesù, non il discepolo. Se il seguire non si conclude in un andare, significa che si è intrapreso un itinerario sbagliato: non si è seguito Gesù, ma se stessi.